

# Incontro con Shodo Habukawa

Giovedì 24, ore 18.30

**Relatore:**

Shodo HABUKAWA,  
Docente all'Università  
del Monte Koya e Responsabile  
del Muryokoin Temple

**Habukawa:** La vita non è un sogno, tuttavia è sostenuta da ideali. Questo è il tema del Meeting di quest'anno e la tesi che viene proposta. In questo caso la parola ideale può essere sostituita dal termine "principio". Se lo si esprime come principio scientifico o culturale, un ideale implica infatti un contenuto più realistico. In occasione del Meeting di quest'anno vorrei discutere il tema e la tesi della vita umana sostenuta da principi religiosi.

Il 15 agosto 1945 è la data in cui il Giappone sconfitto annunciava la fine della seconda guerra mondiale. Due mesi prima, il 7 giugno, un filosofo di nome Kitaro Mishida aveva esalato l'ultimo respiro; era il direttore della scuola di filosofia dell'Università di Kyoto ed il fondatore di una nuova branca di studi in Giappone, la filosofia della religione. Una delle sue espressioni famose è la seguente: "L'identificazione assolutamente contraddittoria con l'io; l'io è il punto di espressione dell'ego universale". In parole semplici, questa frase significa che l'universo che circonda l'uomo continua a vivere in eterno, ma l'uomo e gli altri esseri viventi che lo abitano vivono solo per un istante.

Come può questa contraddizione essere risolta? Sedersi ed aspettare la morte non è una soluzione; l'essere umano deve prendere parte attivamente e con coraggio all'ambiente universale che lo circonda, deve armonizzarsi con l'universo, fondersi con esso. Questo è il significato della frase e dell'identificazione assolutamente contraddittoria con l'io. L'io è il punto di espressione dell'ego universale.

In che modo il principio dell'unione con l'universo eternamente esistente può offrire una soluzione? Espresso nei termini dell'esperienza religiosa del mondo, il principio vitale di ognuno degli innumerevoli fenomeni esistenti è presente nell'io. Questo principio vitale, in qualità di espressione unica dell'ego si manifesta come forma attraverso i fenomeni, il fiore come fiore, il pesce come pesce, l'essere umano come essere umano. La realizzazione e l'esperienza concreta di questa fondamentale unità tra l'universo e l'io, è ciò che viene chiamato "esperienza mistica".

Dall'antichità sono esistiti sia in Oriente che in Occidente pensatori che si sono posti il comune problema della razza umana che si esprime negli interrogativi esistenziali: da dove veniamo e dove siamo diretti. Qual è l'origine della vita umana? In Giappone il buddismo esoterico shingon, fondato mille e duecento anni fa da Kobo Daishi ha preso in considerazione il problema della vita e della morte dei fenomeni ed ha presentato al mondo l'esperienza mistica come modo di esperienza che trascende la vita e la morte al fine di raggiungere una forma di esistenza eterna in questo stesso mondo.

In sintesi, l'esperienza mistica è l'esperienza dell'unità con la sorgente universale infinita. Nell'antica religione ebraica l'unione viene messa in atto attraverso un'intensa concentrazione sulla parola divina chiamata *dabah* che significa sia parola che azione: la parola che diventa azione. Viene così ottenuta l'esperienza intuitiva chiamata visione che permette di avvertire la presenza di Dio e di identificarsi con Lui. Nel cristianesimo l'esperienza mistica diviene concreta, e la parola di Dio, il *logos*, si incarna nella figura e nella vita di Gesù Cristo.

Nel buddismo shingon vengono ripetute le parole del Buddha chiamate *mantra*. Attraverso la recitazione del Mantra, l'aspetto infinito del Buddha viene impresso nell'essere e ne risulta l'esperienza di unione.

Nel *mitzio*, il Buddismo esoterico Shingon, questa pratica viene chiamata "La coltivazione dei tre misteri".

Circa dieci anni fa, don Giussani mi chiese di intervenire al Meeting di Rimini sul tema "Dall'educazione all'esperienza mistica nell'Università del Monte Koya" e mi occupai dell'argomento di cui mi sto occupando oggi. Nel testo di base per l'addestramento dei monaci del Monte Koya viene spiegato in dettaglio come imitare l'aspetto, la parola e le azioni del Buddha.

Nella cristianità la liberazione dall'ego è considerata un requisito di base per l'esperienza mistica; la vita di Cristo, culminata nel sacrificio di sé, è indicata come ideale da imitare. E si insegna come pratica fondamentale l'eliminazione della coscienza dell'io al massimo grado possibile, così da raggiungere l'esperienza della non differenziazione fra l'io e l'altro. La liberazione dall'ego è il mezzo principale di accesso alla divinità che permette di preparare lo spazio per accoglierla dentro di noi. Tuttavia è più facile parlare di trascendere e di liberarsi dall'ego che metterlo in atto. Il completo sacrificio di sé è estremamente difficile da realizzare.

Piuttosto che tentare di ottenere direttamente, attraverso il sacrificio di sé, questa estremamente difficile libertà dall'ego, Kobo Daishi ha insegnato prima di tutto la pratica dei tre misteri attraverso la quale diveniamo consci dell'identità tra l'io e il Buddha, tra il mondo esterno e quello interiore, tra l'io e l'altro. Solo dopo aver realizzato questa esperienza di unità tra il sé e l'altro da sé, viene raccomandata la pratica del sacrificio di sé a beneficio degli altri. In questo risiede il carattere peculiare del buddismo esoterico Shingon.

Nel famoso romanzo di Rioto Hoshiba intitolato *Il paesaggio di Kobo Daishi*, l'autore ha seguito le tracce della vita di Kobo Daishi avvenuta 1200 anni fa visitando i luoghi ad essa legati: Shikoku dove nacque; Nara e Kyoto dove si è dedicato allo studio e alla pratica prima di essere mandato in Cina all'età di trentun anni a spese dello Stato, e perfino nel Siam.

Alla fine del romanzo, immaginando di rispondere alla domanda: “Che tipo di uomo era Kobo Daishi?” scrive: “Kobo Daishi era qualcuno che avrebbe potuto essere un’unica foglia di autunno trasportata dal vento o il vento stesso, o la vita di persone che vivranno decine di migliaia di anni dopo di lui”. Questo passo rappresenta molto bene il carattere dell’esperienza reale di Kobo Daishi. Egli aveva trasceso l’io individuale e si era fuso con il tutto. L’universo era espressione del suo ego ed il suo stesso ego individuale era identificato con l’esistenza universale.

Per concludere, vorrei portare alla vostra attenzione un libro per bambini che vende 200.000 copie ogni anno in Giappone, intitolato *La caduta di Freddy la foglia*. È l’unico racconto per bambini del filosofo Leo Buscaglia. Il protagonista è Freddy, nato come foglia d’acero tra molti suoi simili vicino alla cima di un grande albero. La sua piacevole primavera e la felice e luminosa estate passarono in un lampo e ben presto i venti dell’autunno cominciarono a soffiare agitando le foglie multicolori dell’acero. Le foglie si spaventarono dell’improvviso cambiamento di stagione.

Daniel, un amico di Freddy che era un erudito pensatore, una foglia molto grande, gli disse: “non c’è niente di cui aver paura. Il mondo cambia costantemente, non c’è una sola cosa che non cambi. È solo che ci fa paura ciò di cui non abbiamo esperienza. Il mutamento è naturale. Le foglie che cadono dagli alberi sono solo una delle sue forme”.

All’udire che il cambiamento è parte della natura, Freddy si sentì sollevato. Ma Daniel era ora l’unica altra foglia sull’albero. “Anche questo albero morirà?”. Daniel rispose: “Un giorno morirà, ma la vita continua eternamente”. Freddy chiese: “Daniel, la mia vita ha avuto un qualche significato?”. Daniel annuì gravemente e rispose: “Dalla primavera all’inverno abbiamo lavorato duramente ed abbiamo fatto bene la nostra parte. Intorno a noi c’erano la luna, il sole e le stelle, la pioggia ed il vento. Abbiamo fatto ombra alle persone e, in autunno, allietato tutti con i nostri vividi colori. Come è stato piacevole, come è stato delizioso!”.

Quel giorno, nella luce dorata, Daniel lasciò il ramo. Daniel aveva un sorriso soddisfatto mentre lentamente e con calma veniva trascinato via. Il mattino dopo c’era la neve, la prima neve dell’anno. All’alba Freddy venne salutato da una raffica di vento che lo portò via dal ramo. Non provò dolore né paura. Raggiunse dolcemente il suolo. Si posò sopra la neve caduta di fresco, era soffice ed inaspettatamente tiepida. La sua nuova casa era morbida e confortevole. Freddy chiuse gli occhi e si addormentò. La primavera sciolse la neve e la foglia caduta venne assorbita dalla terra insieme all’acqua. Divenne così fonte di nuova forza per l’albero.

Nei luoghi da noi inosservati, nella terra, nelle radici o nell’albero, la vita attraversa un mutamento incessante crea nuove foglie.